

Riflessione e Meditazione sul Giovedì Santo

Tu sei l'amore che tiene unita la nostra famiglia

Giovedì Santo, ultimo giorno di Quaresima e primo giorno del Triduo Santo: anche nella liturgia eucaristica appare come un ponte tra passato, presente e futuro. Non c'è vita senza Te, Signore. Tu l'hai detto chiaramente: «Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue non avrete in voi la vita» (Gv 6,53). Ma se Tu sei la vita, in cosa consiste questa vita? Qual è l'essenza della tua vita? Tu ci hai amato fino alla fine, fino a morire per noi. Dunque la tua vita è l'Amore? L'Amore di Dio, incarnato nella nostra umanità, che fa vivere ogni uomo e donna, è questo e l'Amore degli altri, Amore-dono-di se. La nostra vera vita è nell'amore, dono-di se per gli altri. Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi.. E la nostra vera vita passa per la morte del Signore, che è la morte del nostro amor proprio per Lui.

Per questo siamo qui in questo Giovedì Santo. Perché non c'è vita senza Te. Signore, perché senza Te, noi siamo morti viventi, perché viviamo di amor proprio, e affamati di vita scambiamo la vera vita, il vero amore, l'amore-dono-di se agli altri con l'amore di noi stessi, con l'amor proprio. Senza volerlo usiamo gli altri per affermare noi stessi.

Ad esempio:

I figli, anche piccoli, usano i genitori per ottenere ciò che vogliono e così vivere.

I genitori usano i figli per soddisfare il proprio bisogno di essere amati, di essere importanti, e così vivere.

La moglie e il marito fanno a braccio di ferro per stabilire a chi spetta decidere, chi ha ragione e chi ha torto, e diventa una ragione per vivere o una questione di vita o di morte.

I fratelli e le sorelle entrano in competizione fra di loro e fanno a gara per chi vive con più cose, o cose più belle, per chi è più forte o più brava, per chi è più amato o più malata così da meritare più attenzione, così da lamentarsi o litigare in modo sempre più forte. Per gridare il proprio bisogno di vivere.

Ognuno pensa che ciò che pensa è meglio, che sia più giusto di ciò che pensa l'altro? e se non l'impone con la forza allora tiene il muso, cova rancore, lo rinfaccia al primo errore, cerca il modo più sottile per potersi vendicare, per far provare all'altro almeno un po' di ciò che si è sofferto o si soffre a causa sua. Così, soddisfacendo l'amor proprio si pensa di vivere e in realtà si è sempre:

-più tristi.

-più stanchi.

-più arrabbiati.

-più delusi.

-più insoddisfatti.

-più stressati.

Noi siamo malati, Signore, siamo malati. E Questa vita ci sfugge da tutte le parti quanto più cerchiamo:

-di afferrarla.

-di goderla.

-di dividerla.

Noi siamo malati perché siamo affamati di vita, perché invece che donare noi stessi agli altri da mangiare, ci nutriamo di amor proprio e ci mangiamo gli uni gli altri.

No. Non è l'ozio il padre dei vizi, ma l'amor proprio.

L'amor proprio che mostra la ruota come un pavone, questo ci infastidisce, ma ci fa anche sorridere. C'è l'amor proprio che si nasconde dietro l'umiltà, quello che abbiamo anche noi, che viene fuori alla prima umiliazione. Che ci scopre ed esce fuori allo scoperto:

- quando siamo permalosi,
- quando siamo nervosi,
- quando ci sentiamo offesi.

quando pur credendo sinceramente di fare qualcosa per gli altri, la stiamo facendo per noi stessi, perché si finisce per trattare male proprio quelli per cui stai facendo quella cosa, perché in fondo la loro opinione non c'interessa, basta che eseguano, basta che non rovinino la nostra opera. Signore, ciascuno di noi è tanto convinto di non cercare e non meritare elogi o ricompense quanto esserne così estremamente bisognoso, così tanto da mendicarle o da pretenderle, per soddisfare l'amore di se, l'amor proprio.

Non c'è vita senza Te, Signore.

Se non è la Tua vita, il Tuo sangue a scorrere in noi, se non è il Tuo amore-dono che ci tiene uniti nel sacramento della comunione eucaristica, noi, anche senza volerlo,

- ci dividiamo,
- ci facciamo del male,
- ci complichiamo la vita,
- ci togliamo la vita gli uni gli altri col nostro amor proprio.

Così ebbe a dire Papa Benedetto XVI nell'enciclica sulla speranza: «Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, concatenate l'una con l'altra.

- Nessuno vive da solo.
- Nessuno pecca da solo.
- Nessuno viene salvato da solo.

Continuamente entra nella nostra vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio. E viceversa, la nostra vita entra in quella degli altri, nel male come nel bene. La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri».

Questa è la nostra certezza e la nostra speranza: Tu sei l'amore che tiene unita la nostra famiglia, che tieni unite le nostre fraternità, tu sei la linfa' che tiene in vita questo corpo, questo albero, dalle sue radici sotto terra fino ai ramoscelli, e germogli più alti. Tu l'hai detto chiaramente: «Senza di me non potete far nulla». Se non siamo uniti a Te che sei la vite e la vita, noi ci secciamo. E invece di portare frutti, accendiamo fuochi, e bruciando di amor proprio bruciamo la comunione d'amore con gli altri. Per questo Ti alzi e Ti inginocchi: per lavare i nostri piedi, ma soprattutto per curare il nostro orgoglio, il nostro amor proprio, con l'umiltà del vero amore, dell'amore che è dono di sè. Ci lavi i piedi per indicarci la via, la verità e la vita, che non consiste nell'essere amati quanto nell'amare e donare se stessi, sacrificando il proprio onore, sacrificando l'amor proprio. Signore ascolta questi tuoi poveri, miserabili ministri del Tuo amore-dono. Non c'è vita senza Te, Signore.

Grazie di questo dono.

Grazie di questa medicina.

Grazie di questo amore.

Grazie di questa vita.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

Riflessione e Meditazione sul Venerdì Santo

Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto

Venerdì Santo, e secondo giorno del Triduo Santo, e nella liturgia appare questa parola, “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”, ecco, con questo passo della passione di Giovanni, vorrei che entrassimo in questa giornata di contemplazione del mistero della passione di Gesù Cristo nostro Signore, perché senza la passione e la morte di Gesù non c'è la risurrezione.

Ecco la Chiesa da sempre ci mostra e ci invita a vivere la Pasqua di risurrezione di Gesù in un unico grande giorno, partendo appunto dalla cena del Signore, la passione, la morte e poi il sabato Santo, proprio per contemplare in pienezza gli eventi che sono accaduti e che accadono, prima di tutto nella vita di Gesù, ma poi anche ogni giorno nella nostra vita. Vorrei che ci lasciassimo guidare in questa giornata, dagli sguardi di alcune persone e personaggi che erano lì sotto la Croce di Gesù. Attorno e sotto la Croce di Gesù, alcuni più vicini, e alcuni più lontani.

Ecco come guardare questo trafitto? Con quale sguardo? Con quale occhi vederlo? E poi forse con quale contemplazione?

Ecco sotto la Croce abbiamo tanti personaggi, ognuno con una sua storia, con un suo desiderio.

Abbiamo innanzitutto le persone di servizio, i soldati, quelli che hanno portato Gesù sulla Croce insieme ai ladroni, semplicemente per adempiere un dovere. Essi “i malfattori” erano semplicemente alcuni dei tanti malfattori che venivano condannati. Con quale sguardo queste persone avranno visto il Signore Gesù? I ladroni e tutte le persone che gli andavano dietro, forse c'era qualcosa di insolito, certo più gente del solito, qualche commento particolare, forse percepivano che qualcosa era diverso dalle solite condanne, ma però come guardavano questo Signore Gesù? Per loro era uno fra i tanti, alcuni, forse non ha cambiato la propria vita, perché avevano sugli occhi un velo che impediva loro di entrare in relazione con Lui.

Ad altri come il centurione, quando vede come muore, ecco qui si aprono gli occhi, e riconosce che era veramente il Figlio di Dio. Abbiamo poi i Giudei, i capi degli scribi e i capi dei sacerdoti, coloro che hanno fatto di tutto per porre fine alla vita di Gesù, per i loro interessi e per i loro scopi, per tanti motivi, come guardavano quest'uomo? Ecco lo vedevano proprio come un traditore, solo un uomo, una persona che aveva cercato di ingannare il popolo, erano chiusi nei loro schemi religiosi in questo caso, avevano la legge di Mosè, avevano la possibilità di incontrare il Figlio di Dio, eppure il loro sguardo era bloccato sul passato e non sono riusciti a contemplare il presente dove Dio finalmente aveva mandato la pienezza dei tempi.

Abbiamo poi anche quelli che passavano di lì, essendo un luogo molto vicino a Gerusalemme, tanta gente passava di lì e lo guardavano così, senza particolare interesse, forse avevano sentito parlare di Lui, perché comunque Gesù era una persona conosciuta, faceva parlare di sé, lo guardano con derisione, schernendolo facendogli la predica dicendo “Gesù scendi da quella Croce, se sei il Figlio di Dio dimostracelo” come se non avesse fatto abbastanza e come se non avesse compiuto già abbastanza prodigi, se non avesse mostrato con la Sua vita con le Sue azioni.

E cosa voleva dire che Dio ci ama, che Dio è in mezzo a noi e che Dio ci è vicino.

Ed ecco il loro sguardo, è uno sguardo superficiale, irrisorio, di persone proprio così di passaggio che non vengono toccati da questa presenza, da questa figura.

C'è anche tutto il popolo che sta a vedere, ecco qualcuno che segue un po' la moda, forse hanno anche ascoltato questo Gesù, forse si sono anche lasciati toccare dalle Sue parole, si sono forse anche commossi, ma hanno seguito un'emozione, un sentimento, qualcosa che finisce, e nel dubbio rimangono lontani, non si coinvolgono, stanno a guardare, e vediamo cosa succede, che sono pallidi e paurosi, che non hanno il coraggio di dare seguito alle azioni che hanno fatto, magari seguendo Gesù ascoltandolo.

Poi abbiamo queste donne, queste donne che sono lì vicino alla Croce, fin dove potevano spingersi, ecco com'è il loro sguardo? E lo sguardo di chi ama il Signore Gesù, perchè lo hanno amato fino a quel momento, e non si può cambiare lo sguardo in maniera immediata.

Ci vuole:

- una vita,
- un'educazione,
- un percorso,
- un cammino,

per educare il nostro sguardo, e riconoscere il Signore Gesù bisogna imparare prima nella vita quotidiana di tutti i giorni, nelle persone che ci stanno accanto negli eventi della nostra vita, e poi su quella Croce dove veramente non sembrava il solito Gesù, che aveva camminato insieme alle donne in Galilea e in Giudea, era un volto sfigurato, eppure anche in quel momento lo amano, perchè lo hanno sempre amato.

Ecco allora come purificare il nostro sguardo? Come non essere semplicemente spettatori? Da questo evento che è cambiato il mondo, e che cambia il mondo ogni giorno, se noi lo guardiamo con gli occhi dell'amore.

In questo senso, possiamo lasciarci guidare da San Francesco di Assisi. dove abbraccia la base della Croce di Gesù. Ecco Francesco ci indica a suo modo come stare vicino a Gesù sotto la Croce:

- abbracciandola.
- non giudicandola.
- non guardandola semplicemente da lontano.
- non semplicemente irridendo.
- ma facendola nostra.

Perchè tutti portiamo le nostre Croci. Perchè e la vita che ce lo dice, non è Gesù che ci manda le Croci, non è Dio che gode del male o delle nostre tribolazioni, e questo deve essere chiaro, ma la tentazione che purtroppo sporca il nostro sguardo sulla Croce di Gesù.

Invece San Francesco ha capito che Gesù con la Sua Croce ha portato per darci l'esempio, e non solo la portata Lui, ma la porta con noi ogni giorno. Chiediamo allora al poverello di Assisi che ha colto la sua Croce e la portata con fatica, ma sempre con fede e abbandono, a tal punto che ha accolto la morte cantando, sapendo che, la risurrezione, è una realtà presente e concreta, che era la verità della fede cristiana. Ecco con il suo esempio chiediamo di entrare, in questa giornata, con questo sguardo purificato.

“Ecco, volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”.

Ma la morte non è l'ultima parola, lo sarà la risurrezione.

Grazie di questo dono.

Grazie di questa medicina.

Grazie di questo amore.

Grazie di questa vita.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

Riflessione e Meditazione sul Sabato Santo

Il silenzio, l'unica risposta

Sabato Santo e terzo giorno del Triduo Santo, è il giorno tra la morte di Gesù e la gioia della Pasqua della risurrezione. Ma questo giorno non è un giorno vuoto, in questo giorno la liturgia orientale celebra la discesa di Gesù negli inferi, come abbiamo ascolteremo nella lettura dell'ufficio e che proclamiamo anche nel credo.

Gesù che scende e libera i giusti che attendevano la redenzione.

In questo sabato del silenzio, la figura centrale che ci accompagna è Maria, Maria che piange la morte del figlio, che:

-Medita sulla Morte di Cristo.

-Medita sulla nostra Umanità senza Cristo.

-Medita sulla speranza della Risurrezione.

Perché davanti alla morte, le parole mancano, davanti alle esperienze di morte il silenzio e la risposta. E possiamo pensare che proprio a tutte le volte abbiamo fatto esperienza di morte, della mancanza di qualcuno vicino a noi, si sperimenta un sentimento:

-di Solitudine.

-di Abbandono.

-di Distacco.

Perché qualcuno che era importante viene a mancare. E questo la Chiesa ci aiuta a meditare con gli altari spogli, senza segni particolari, senza eucaristia, proprio a entrare in questo silenzio e in questa solitudine. Ma non è un sentimento soltanto a se stesso, e vivere e sentire quel silenzio e quella solitudine, ma soprattutto l'esperienza di Cristo che ha dato senso a questo sentimento, a questa solitudine, a questo abbandono e a questo distacco. Perché soltanto il dono di Cristo ha fatto in modo che la solitudine, l'abbandono e il distacco, diventino un luogo di incontro.

Ed è vero, perché la nostra vita è un correre, è un fare tanto, allora abbiamo bisogno di questi momenti di silenzio, anche nella musica la vediamo che il silenzio è fondamentale, se non ci fosse il silenzio, la musica non esisterebbe come tale, sarebbe solo un caos. Anche nelle scritture, se si pensa a un libro senza punti, senza virgole, non si capisce, così nella nostra vita abbiamo bisogno di questi momenti di pausa, di questi momenti di silenzi, abitati dalla presenza del Signore che anche Lui, anche se nel riposo, salva e libera.

Dice il Salmo 64 "Fermatevi e vedrete che io sono il Signore, vostro Dio", ma fermatevi.

Allora, in questo giorno, in questo Sabato, giorno del silenzio, accompagniamo Maria e ci facciamo accompagnare da lei in queste nostre solitudini, in questo senso di abbandono e di distacco, abitato dalla presenza del Signore.

Quando San Francesco d'Assisi faceva esperienza di Cristo nella Croce, che qualcuno ha cercato di spiegare questa esperienza, che è il biografo Tommaso da Celano nella seconda vita, scrive che nell'esperienza di San Francesco davanti alla Croce, che con la sua esperienza non gli bastavano le parole, e allora l'unica risposta è la Croce, e le sue stigmate, e per lui l'unica risposta che rimane era il silenzio.

Grazie di questo dono.

Grazie di questa medicina.

Grazie di questo amore.

Grazie di questa vita.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

Riflessione e Meditazione sulla Domenica di Pasqua

Nella Pasqua di Cristo, e la nostra Pasqua

Domenica di Pasqua, giorno della Risurrezione, e questa non è una storia drammatica con l'aggiunta di un lieto fine, e soprattutto non è un'altra storia, una storia che non ci riguarda.

La storia che abbiamo ascoltato quella di Mosè, quella di Abramo, quella del Figlio di Dio, è tutta una grande storia di salvezza, con l'aggiunta della nostra piccola e grande vicenda umana, per noi e una storia di salvezza in cui Dio esprime la Sua Misericordia, e offre la Sua volontà di vita, una volontà salvifica. È la nostra storia, quello che abbiamo ascoltato rievocando dai grandi eventi della nostra storia di salvezza (tramite le letture), e con il canto attraverso tutto questo si è cercato in qualche modo di rievocare questa storia, ma anche di attenuare un po' il carattere inaudito della parola ultima che abbiamo ascoltato, nell'annuncio di Pasqua, una parola che sembra un poco fuori alla nostra portata, che esula un po' dalle nostre capacità. E perchè l'abbiamo ascoltata? Perchè questa parola contiene una buona notizia per ciascuno di noi, e si oppone un poco alla nostra vita interiore che costantemente produce ostilità nei confronti di Dio, e un sospetto infondato, e produce un continuo ostilità nella nostra interiorità che ci fa oppositori di Dio, e allora che cosa dice questa storia in fondo a ciascuno di noi, e che vediamo in maniera così evidente nell'annuncio di Pasqua, che Dio non ci abbandona, per chi crede in Lui, nella Sua Pasqua, che e la nostra Pasqua in Lui.

Questa è la notizia buona che si oppone:

a tutta la nostra interiorità,

a tutta la nostra coscienza,

a tutta la nostra memoria,

a tutto quello che produciamo interiormente tutti i giorni, e che in qualche modo abbiamo visto, concentrato su quel grido e su quella preghiera delle ultime parole di Cristo "Dio mi, Dio mio, perchè mi hai abbandonato", sono le parole di Cristo del Figlio di Dio, ma concentrano tutta la Preghiera e il grido dell'umanità, il nostro che costantemente pensiamo questo, e sospettiamo questo, e abbiamo ascoltato questa parola semplicemente per dire a ciascuno di noi non è così, Dio non abbandona i suoi figli. E poi però mettiamo in campo i nostri atteggiamenti soliti, i nostri riti quotidiani, i nostri schemi, con cui approcciamo la vita che sono inevitabilmente schemi di morte. Allora accompagniamo queste due Vergini che vanno al Sepolcro, vi vanno ripetendo uno schema fisso attraverso il quale elaborare un lutto, attraverso il quale in qualche modo esorcizzano la morte. Sono esattamente tutti i riti che mettiamo noi in campo per approcciare la vita.

E quello che produce tutto questo però, nelle donne e in ciascuno di noi è che mettono un sigillo alla possibilità di Dio, in qualche modo ingabbiano la speranza, cercano di rendere inabile l'onnipotente, ma non ce la fanno, perchè è Dio, ecco cosa possiamo inardire allora, che la parola inaudita nella Pasqua, che Dio può.

Quello che era stato annunciato all'inizio della vicenda umana di Cristo alla Vergine Maria, nulla è impossibile a Dio, e oggi si compie nella Pasqua, che Dio può, Dio può nella nostra vita, può intervenire, ed è inutile che ci lamentiamo, che facciamo emergere quel sospetto infondato da noi stessi, Dio può, è compie la Sua opera, la Sua volontà è una volontà di vita, salvifica, nulla è impossibile a Dio.

Ecco allora quel sigillo posto dalle nostre mani, sulla possibilità di Dio, che è il segno di tutta la nostra disperazione, trova un termine dell'onnipotente di Dio. Eppure il Signore riesce a vedere anche in queste pieghe della nostra disperazione, una sorta di autentica ricerca di Dio, abbiamo sentito nel Vangelo che l'Angelo interpreta questo percorso delle Vergini con noi, che non è altro che la sottolineatura della loro disperazione dicendo, so che cercate Dio, so che cerchi Dio. La nostra ricerca è partita molto lontano, per gli Apostoli come per tutti noi è partito sulle rive di un lago, che cosa cercate, per ciascuno di noi è passato molto tempo, ma è partita da là, in mezzo c'è stata molta istruzione, c'è stato qualche segno profondo e grande nella vita di ciascuno di noi, è ha

significato una presenza di Dio costante, provvidenti, eppure come nel caso degli Apostoli e delle donne e per ciascuno di noi è sembrato che la ricerca portasse un poco lontano, un po' inciampasse, e rii-tagliasse, perchè questo? perchè così? Ecco il problema che noi non riusciamo ad accettare una parola che è stata detta dall'angelo, che sta nel cuore dell'annuncio della Pasqua e che noi non accettiamo che sia lì. L'Angelo dice di Gesù che è il Crocifisso.

Noi speriamo in una vicenda che si concluda bene, lasciando come una parentesi quello che è avvenuto, non accettiamo che sia un frutto di un passaggio inevitabile. C'è un teologo nel secolo scorso che diceva; “se noi non facessimo come l'Apostolo Tommaso, cioè non riconoscessimo nel Risorto quelle piaghe, cioè i segni del Crocifisso, avremmo morto in più e un vivo in meno, cioè non ci riguarderebbe”, se Lui dà Risorto è il Crocifisso, e noi riusciamo a riconoscere il Suo corpo Risorto:

i segni della Sua Passione,

i segni della Sua Sofferenza,

i segni dei nostri Peccati,

cioè del nostro dramma, quella vicenda è la nostra Pasqua di Cristo, se riusciamo a riconoscere in Lui il nostro dramma, sarà anche la nostra Pasqua.

Allora la Pasqua è necessaria viverla così con questo passaggio perchè sia la nostra. E qual è il documento che il Signore ci ha lasciato perchè questo può avvenire? C'è un annuncio insolito che abbiamo ascoltato, e suona così “**Egli non è qui**” non è qui e vuoi un segno evidente, eloquente del Suo passaggio nella nostra vita della Pasqua del Signore? Egli non è lì dove noi lo attendiamo, perchè noi lo attendiamo nei luoghi di morte, noi lo cerchiamo nel sepolcro, non è lì, i nostri cammini terminano tutti lì, il Signore non è lì, il Signore non è dove lo attendiamo noi, se noi riuscissimo un po' a illimpidire certe memorie e la storia della salvezza che abbiamo ascoltato è a rievocare tante cose della nostra vita, tanti sepolcri che non si sono rivelati, tante tombe che non sono state poi tombe, potremmo riconoscere nella nostra piccola vicenda umana che il Signore è stato presente è sarà presente da Risorto, da vittorioso sulla morte.

Egli non è lì, Egli non è lì nel sepolcro della morte, sarà ancora una volta sulle rive del lago come un tempo per ciascuno di noi, più vivo di allora ancora più vivo.

Grazie di questo dono.

Grazie di questa medicina.

Grazie di questo amore.

Grazie di questa vita.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma